

## MATILDE DI CANOSSA

una donna per la storia e nella storia.

(1046 - 1115)

Quel torrione rotondo, alto più di 30 metri, con robusti mensoloni sporgenti, che taglia ed isola con la sua doppia porta la zona di “Castello”, a Tarquinia, è a tutti noto come “il torrione della contessa Matilde.

In realtà la solenne ed austera costruzione non ha mai avuto l'opportunità di essere visitata da Matilde di Canossa, per il semplice fatto che la contessa è vissuta nell'XI secolo e la fortificazione è del secolo XV... Le date parlano da sole!

Invano noi oggi cerchiamo tra i tanti palazzi medievali di Tarquinia quello che le è appartenuto; purtroppo la sua posizione ci è sconosciuta, anche se sappiamo che sicuramente doveva esistere. Secondo il Traversi il “Palatio intus Castellum” della Contessa doveva trovarsi nella zona, che ancora oggi viene indicata come “castello”, ossia in quell'insieme di edifici che gravitano intorno a S. Maria in Castello.

Ma chi è stata Matilde di Canossa e quale ruolo ha avuto nel suo tempo?

La storia fortunatamente è ricca di notizie nei suoi riguardi. E'figlia di Beatrice di Lorena e del marchese Bonifacio di Toscana, Conte di Canossa, il più importante feudatario italiano del tempo, tanto ricco da infastidire lo stesso imperatore Enrico III il Nero.

Quando Bonifacio sarà ucciso (1052) durante una partita di caccia, la vedova sposterà Goffredo il Barbuto, duca dell'Alta e Bassa Lorena e anche lui rivale e nemico dell'imperatore.

Enrico III cerca di combatterlo in tutti i modi e giunge a portare come ostaggi in Germania tanto Beatrice che Matilde. Dopo poco, però, muore (1059) e la vedova, Agnese, riesce con l'aiuto di Ildebrando di Soana (il futuro Gregorio VII) a riappacificarsi con Goffredo il Barbuto. Matilde assiste a tutte queste lotte e temprava il suo carattere.

Nel 1069 si unisce in matrimonio con il fratellastro, Goffredo il Gobbo della Bassa Lorena. L'unione non durerà a lungo e il marito, ritornato in Lorena, diventerà, per motivi d'interesse, suo acerrimo nemico e cercherà di intralciarla fino alla morte, avvenuta nel 1076.

Subito dopo questa esperienza, Matilde per qualche tempo condurrà vita monastica. E'per questo motivo che “... la contessa Matilda, come si vede da un istrumento cavato dal Registro dell'Abbatia di Farfa, nel 1080 resedesse come Superiora in Corneto... con le facultà Ponteficie” (Polidori pag. 33); e facesse un placito per decidere la lite per una chiesa

“... a favore di Berardo Abbate di Farfa, parimenti in Corneto, in palacio intus Castellum, quod nominatur Civitas de Corgnito”. (Campanari).

Dopo la morte dei suoi fratelli Bonifacio, Federico e Beatrice, resta unica erede di tutti i territori del padre, diventando così la feudataria più potente di tutta l'Italia. Le sue terre si estendono dalla Liguria alla Maremma (Corneto), da Arezzo a Cremona, da Bergamo alle colline mantovane; ha inoltre i possedimenti materni in Lorena.

Come il padre, è favorevole alla Chiesa ed è sempre pronta a scendere in campo a fianco del Pontefice.

Ha un carattere forte, energico e non esita a intraprendere guerre con il suo esercito (lo fa per la prima volta, appena diciannovenne, combattendo per il Papa contro i Normanni). Per il suo tempo ha una notevole cultura; parla infatti l'italiano, il tedesco e il francese e conosce bene il latino.

E' un miscuglio di umiltà e di fierezza, di durezza e d'intelligenza; “ha l'astuzia di un serpente e la semplicità di una colomba” (Donizone). Si racconta che portava speroni d'oro per andare a cavallo e che voleva essere trattata come una regina (le miniature del codice Vaticano, che la raffigurano in trono, ne fanno fede), nello stesso tempo, però, si presenta modesta e umile nei riguardi della Chiesa.

La sua religiosità traspare anche dal suo modo di firmare: “Mathilda Dei gratia si quid est” (Matilde, che se è qualcosa, lo è per grazia di Dio).

E' convinta che il suo potere provenga da Dio e non dall'imperatore e così è sempre sinceramente e profondamente fedele al Papa. Questa sua fedeltà la dimostra in uno dei momenti più difficili per il Pontefice Gregorio VII.

Sul trono imperiale è salito Enrico IV, giovane superbo, cresciuto ed educato nel disprezzo di qualsiasi autorità che non sia la sua. Tra il giovane imperatore e il vecchio Papa, difensore della Teocrazia, lo scontro è inevitabile: inizia quella che da noi posteri sarà conosciuta come “Lotta per le investiture”.

Gregorio, nel “Dictatus papae”, espone con vigore la dottrina teocratica: la Chiesa di Roma ha la supremazia sulle altre chiese ed anche sull'Impero. L'imperatore può essere nominato o deposto dal Papa.

La minaccia di scomunica pende su Enrico IV, il quale però, per non venir meno alla sua protervia, seguita a concedere investiture dietro compenso. Non contento di ciò, poi a Worms indice una Dieta, alla quale partecipano ecclesiastici e nobili nemici del Papa.

Gregorio VII viene giudicato; molte sono le accuse che gli vengono mosse; alcune riguardano i suoi rapporti con la potente contessa di Canossa.

Dalla Dieta viene dichiarato usurpatore e decaduto dalla sua carica!

Gregorio risponde a questa provocazione, scomunicando nel modo più solenne Enrico. Il tutto avviene al cospetto dell'imperatrice Agnese (madre di Enrico IV) e di Matilde. E' il caso di ricordare che un monarca scomunicato, oltre alle ripercussioni spirituali, subisce anche le ripercussioni politiche dell'anatema, in quanto i suoi sudditi, feudatari in testa, sono sciolti per esso dal giuramento di fedeltà verso di lui. E' proprio questo che preoccupa maggiormente Enrico, dato che i suoi feudatari non sono molto legati alla sua persona e la scomunica offre loro una valida giustificazione per un'eventuale rivolta contro di lui. E l'ultimatum dei principi nei confronti di Enrico non si fa attendere: da Tribur sul Reno (1076) gli fanno sapere infatti che sono pronti ad eleggere un nuovo imperatore, se entro un anno non riuscirà mai a farsi revocare la condanna dal Papa. Ad Enrico non resta altra scelta che vestire i panni da penitente e valicare le Alpi per andare da Gregorio VII.

Anche il Papa però è in viaggio, dovendo recarsi in Germania per intervenire ad una Dieta, che si terrà il 2 febbraio. Per nessuno dei due questo viaggio è facile: Gregorio è vecchio e malfermo in salute; Enrico, fremente di orgoglio calpestato, deve andare ad umiliarsi!

Quando giunge notizia dell'arrivo in Italia dell'Imperatore, il Pontefice, su consiglio dei suoi accompagnatori, si rifugia nel Castello di Canossa, dove Matilde è pronta ad ospitarlo con il suo seguito. La rocca, circondata da tre cinte murarie, si erge in una posizione inaccessibile ed è giudicata quindi molto sicura.

Tutti sono in attesa di qualcosa.

La mattina del 25 gennaio 1077 un pellegrino scalzo, affamato e affaticato bussa al portone della rocca: è Enrico IV, che finalmente ha terminato il suo penoso viaggio. E' giunto a Canossa e spera che la cugina Matilde interceda per lui presso il Pontefice. Per tre giorni e tre notti però resta al freddo, nella neve, sperando invano che il ponte levatoio si abbassi per lui...

Il Papa non si lascia commuovere; grande è stata l'offesa che l'imperatore gli ha recato e grande deve essere la punizione!

Alla fine le preghiere di Matilde, di Adelaide di Susa (suocera di Enrico) e di Ugo di Cluny riescono a commuoverlo ed il penitente può varcare il portone del castello. Prostrato ai piedi di Gregorio, Matilde ed Ugo, l'imperatore chiede perdono ed è pronto a fare qualsiasi promessa al Pontefice, anche quella di cooperare con lui!

Apparentemente sembra che il potere spirituale sottometta quello temporale, il quale promette di rispettarne l'autorità.

Enrico ha simulato umiltà e pentimento, ma ha riconquistato il titolo imperiale. Gregorio ha compreso tutto quanto, ma in qualità di capo della Chiesa ha dovuto raccogliere in essa il penitente.

Nessuno di coloro che assistono alla riappacificazione si illude troppo sull'esito di questo incontro....

Puntualmente infatti la lotta riprende e Matilde, ancora una volta, è pronta ad intervenire in favore della Chiesa. Nel 1081, infatti, quando tre anni dopo si riprende a combattere, si impegna strenuamente contro Enrico senza riuscire, però, a fermarlo; anzi, Enrico, in un placito tenutosi a Lucca sempre nell'81, la depone e la bandisce dall'impero come "rea di lesa maestà". Tutto sembra perduto, però Matilde ha sempre qualche risorsa, e la ritroviamo nel 1082, quando l'imperatore si rivolta nuovamente contro Gregorio VII, disposta, per aiutare finanziariamente il Pontefice, a fondere tutti i tesori della Chiesa di Canossa. Non c'è però niente da fare, Enrico non esaurisce il suo odio e ritorna nel 1083 e nel 1084 ad attaccare Roma. Per il Papa unico scampo è Castel Sant'Angelo. Da qui assiste alla disperata difesa che i suoi soldati e quelli di Matilde oppongono all'esercito imperiale.

Durante questa lotta viene ferito in modo grave anche Goffredo di Buglione, il futuro eroe della prima Crociata, che milita nell'esercito di Enrico.

Sono anni duri, in cui Matilde deve stare continuamente sulla difensiva.

Dopo la morte di Gregorio VII, nel 1085, riesce a vincere una difficilissima battaglia a Sorbaia contro l'esercito dei fautori dell'imperatore.

Questa vittoria la pone nuovamente come degna antagonista di Enrico IV.

La sua obbedienza al nuovo Pontefice Urbano II si manifesta quando nel 1089 sposa, a quarant'anni, il diciassettenne Guelfo V di Baviera, appartenente anche lui ad una famiglia rivale di quella imperiale.

E' inutile dire che anche questo matrimonio non è felice e non ha eredi.

La sua lotta contro Enrico IV prosegue con l'appoggio dato a Corrado IV, figlio ribelle dell'imperatore, senza ottenere però i risultati sperati dato che è Corrado ad essere sconfitto.

Per raggiungere il suo scopo adotta allora un potente feudatario toscano, Guido II Guerra, il quale combatte per lei, forse sperando nell'eredità, i partigiani toscani dell'imperatore, capeggiati dai conti Alberti.

Niente e nessuno riesce a far riappacificare Matilde ed Enrico IV: i due fieri cugini si combattono fino alla morte. Il primo a fare il grande passo è Enrico (1106) il quale lascia al successore Enrico V il compito di proseguire la lotta. I tempi però stanno cambiando: tanto l'imperatore che il Papa cercano un modo per giungere ad un compromesso, coinvolgendo

suo malgrado, in questa atmosfera di distensione, anche la forte Contessa. Quando Enrico V scende in Italia nel 1111, per farsi incoronare imperatore dal Pontefice, alla cerimonia parteciperà anche un rappresentante di Matilde.

Gli ultimi anni dell'irriducibile Contessa seguitano ad essere costellati di lotte per il dominio sulle città più ribelli, ma invano cerca di contrastare la nascente realtà comunale. Alla sua morte (24 luglio 1115) nessuno riesce a sostituirla in questo suo intento. I suoi feudi, lasciati tutti alla Chiesa, anche quelli che di diritto sarebbero dovuti ritornare all'imperatore, sono fonte di nuove controversie tra l'Impero e il Papato. Né l'uno né l'altro, però ha modo di goderli, in quanto, poco alla volta, si disperdono, andando ad incrementare i territori dei feudi minori o dei comuni della Toscana e dell'Emilia.

Nel 1632 i resti di Matilde sono traslati in San Pietro in una tomba che si adorna di un monumento funebre ideato da G.L. Bernini ed eseguito dal fratello Luigi e da A. Bolgi. E' il riconoscimento postumo ad una vita spesa al servizio della Chiesa. L'epitaffio suona così:

URBANUS VIII. PONT. MAX. COMITISSAE MATHILDI  
VIRILIS ANIMI FOEMINAE SEDI APOSTOLICAE PROPUGNATRICE  
PIETATE INSIGNI LIBERALITATE CELEBERRIMAE  
HUC EX MANTUANO SANCTI BENEDICTI COENOBIO  
TRASLATUS OSSIBUS GRATIS AETERNAE LAUDIS PROMERITUM  
MON. POS. AN. MDCXXXV.

Si sarebbe mai potuto immaginare una vita così intensa di avvenimenti per una donna dell'XI secolo?

Matilde è stata veramente una protagonista del suo tempo e questo spiega perché il suo ricordo viva ancora tra noi anche se gli avvenimenti narrati interessarono solo marginalmente la nostra Corneto.

Se si seguirà dunque ad indicare il torrione come "della Contessa Matilde" sarà perché il sentimento ha la meglio sull'arida ragione.

Lilia Grazia Tiberi

#### FONTI

V. Vandano - Gregorio VII A. Mondadori Editore

M. Polidori - Croniche di Corneto - Ed. S.T.A.S. 1977

S. Campanari - Tuscania e i suoi monumenti - Montefiascone

**Donizone - Vita di Matilde di Canossa - Jaca Book**

**G.C. Traversi - Tarquinia - Com. di Tarquinia G.A.R.**

**Montanelli - Gervaso - Storia d'Italia B.U.R.**

**Gregoriovius - Storia di Roma nel Medioevo - Ed. Colosseum**

**P.D.Ori - G. Enrich - Matilde di Canossa - Ed. Rusconi**